

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

42° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 MAGGIO 1998

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SCIVOLETTO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(278) CUSIMANO ed altri: *Modifiche all'ordinamento dei consorzi agrari*

(1633) FUSILLO e BEDIN: *Nuovo ordinamento dei consorzi agrari e servizi di sviluppo in agricoltura*

(2274) *Nuovo ordinamento dei Consorzi agrari*

(2630) LA LOGGIA ed altri: *Riforma dell'ordinamento dei consorzi agrari*

(Seguito e conclusione della discussione congiunta. Approvazione con modificazioni del disegno di legge n. 2274 e assorbimento dei disegni di legge nn. 278, 1633 e 2630)

PRESIDENTE Pag. 2, 3, 4 e *passim*
ANTOLINI (*Lega Nord-per la Padania indip.*) 3, 4, 5 e *passim*
BEDIN (*PPI*) 16

BETTAMIO (*Forza Italia*) Pag. 3
BIANCO (*Lega Nord-per la Padania indip.*) 6, 15, 16
BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole* 3, 4, 5 e *passim*
CUSIMANO (*AN*) 3, 12, 16
FUSILLO (*PPI*), *relatore alla Commissione* . . . 2, 4, 5 e *passim*
GERMANÀ (*Forza Italia*) 3, 18, 19 e *passim*
LAURIA (*Rin. Ital. e indip.*) 18
MINARDO (*per l'UDR: CDU-CDR-NI*) 5, 15
PREDÀ (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 14

(3186) *Misure in materia di pesca e di acquacoltura*, approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE 20, 24
BARRILE (*Dem. Sin.-l'Ulivo*), *relatore alla Commissione* 20

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(278) CUSIMANO ed altri. – Modifiche all'ordinamento dei consorzi agrari

(1633) FUSILLO e BEDIN. – Nuovo ordinamento dei consorzi agrari e servizi di sviluppo in agricoltura

(2274) Nuovo ordinamento dei consorzi agrari

(2630) LA LOGGIA ed altri. – Riforma dell'ordinamento dei consorzi agrari

(Seguito e conclusione della discussione congiunta. Approvazione con modificazioni del disegno di legge n. 2274 e assorbimento dei disegni di legge nn. 278, 1633 e 2630)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 278, 1633, 2274 e 2630, sospesa nella seduta di ieri.

Ricordo che tutti gli emendamenti sono già stati illustrati e che nella citata seduta ha avuto luogo l'esame degli emendamenti presentati all'articolo 5 del disegno di legge n. 2274, nel testo proposto dalla Commissione.

Pertanto, oggi dobbiamo procedere all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 6, precedentemente accantonato, di cui è già stata data lettura.

FUSILLO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, esprimo sostanzialmente parere favorevole sull'emendamento 6.4, che tuttavia ritengo sarebbe assorbito dall'emendamento 6.2, da me presentato, qualora questo venga approvato.

Esprimo, poi, parere contrario sull'emendamento 6.5, in quanto in caso di mancato esercizio del diritto di prelazione da parte dei consorzi agrari verrebbe meno la possibilità che subentrino nello stesso altre società cooperative agricole, sempre al fine di non disperdere il patrimonio consortile e nell'ottica di valorizzare il carattere mutualistico dei consorzi.

Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 6.6 perchè l'esigenza in esso contenuta è presente nel concetto stesso di società cooperativa agricola; infatti, le cooperative di trasformazione o di commercializzazione vengono qualificate come agricole, anche ai fini previdenziali, soltanto se trattano prevalentemente prodotti conferiti dai soci.

Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 6.1, in quanto su di esso la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Mi rimetto alla Commissione sugli emendamenti 6.2, 6.4 e 6.3.

Esprimo, invece, parere contrario sugli emendamenti 6.5, 6.6 e 6.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.2, presentato dal relatore.

È approvato.

A seguito di tale votazione, l'emendamento 6.4 è assorbito.

Metto ai voti l'emendamento 6.5, presentato dal senatore Bucci e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.6, presentato dal senatore Bucci e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.3, presentato dal relatore.

È approvato.

ANTOLINI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 6.1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 6.

CUSIMANO. Signor Presidente, intervengo, a nome del Gruppo Alleanza Nazionale, per dichiarare il voto di astensione sull'articolo 6.

BETTAMIO. Anch'io dichiaro la mia astensione.

GERMANÀ. Dichiaro l'astensione sull'articolo 6.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 6, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 7, precedentemente accantonato, di cui è già stata data lettura.

ANTOLINI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 7.1 e preannuncio la mia astensione sull'articolo 7.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno presentati all'articolo 8, precedentemente accantonato, di cui è già stata data lettura.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

FUSILLO, *relatore alla Commissione*. Invito i presentatori a sopprimere il terzo paragrafo della premessa, cioè le seguenti parole: «la relazione di cui sopra fu stampata in 3.000 copie che, per i loro contenuti, furono quasi totalmente distrutte, ad eccezione di un numero limitatissimo di volumi rimasti in deposito presso la Presidenza del Consiglio ed il Ministero dell'agricoltura».

Per il resto, mi dichiaro favorevole, ma mi rimetto comunque al Governo per una valutazione conclusiva.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno in esame, con la modifica proposta dal relatore.

ANTOLINI. Accolgo la proposta di modifica dell'ordine del giorno suggerita dal relatore e non insisto per la sua votazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FUSILLO, *relatore alla Commissione*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 8.9 in quanto un'eventuale soppressione dell'articolo svuoterebbe di contenuto l'intero provvedimento. Il riconoscimento di crediti, maturati ormai da oltre trent'anni, in relazione a servizi resi a favore dell'intera collettività, va visto anche nell'interesse della pubblica amministrazione che è già stata oggetto di decreti ingiuntivi ed è stata condannata al pagamento dei debiti in questione da numerose pronunce della magistratura ordinaria. In sostanza, la mancata estinzione del credito esporrebbe il Ministero per le politiche agricole ad un ulteriore aggravio di spese.

Esprimo altresì parere contrario sugli emendamenti 8.1, 8.10, 8.11, 8.2, 8.12, 8.4, 8.3, 8.5, 8.6, 8.7, 8.8, 8.13 e 8.14. Quest'ultimo risulta riferito al testo originario del disegno di legge e non a quello contenente le modifiche approvate dalla nostra Commissione che di fatto recepiscono le esigenze dell'emendamento. Invito dunque il senatore Minardo a ritirarlo.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Signor Presidente, il mio parere è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del proponente, dichiaro decaduto l'emendamento 8.9.

Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dai senatori Antolini e Bianco.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.10.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.11, presentato dal senatore Bucci e da altri senatori.

Non è approvato.

ANTOLINI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 8.2.

MINARDO. Signor Presidente, la tesi del relatore mi ha convinto, quindi ritiro l'emendamento 8.14.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.12, presentato dal senatore Bucci e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.13.

Non è approvato.

ANTOLINI. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 8.3, 8.4, 8.5, 8.6, 8.7 e 8.8.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.13, presentato dal senatore Bettamio e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 8.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 9, precedentemente accantonato, di cui è già stata data lettura.

FUSILLO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti e tre gli emendamenti.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Signor Presidente, il mio parere è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del proponente, dichiaro decaduto l'emendamento 9.3.

Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dai senatori Antolini e Bianco.

Non è approvato.

BIANCO. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 9.2.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 9.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 10, precedentemente accantonato, di cui è già stata data lettura.

FUSILLO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Signor Presidente, il mio parere è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.1, presentato dai senatori Antolini e Bianco, identico all'emendamento 10.3, presentato dal senatore Co'.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.4, presentato dal senatore Bettamio e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.2, presentato dai senatori Antolini e Bianco.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 10.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 11, precedentemente accantonato, di cui è già stata data lettura.

FUSILLO, *relatore alla Commissione*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 11.1, che prevede la soppressione dell'articolo che istituisce l'osservatorio nazionale dell'economia agro-alimentare, in quanto non tiene conto dell'orientamento legislativo finalizzato al più adeguato coor-

dinamento delle politiche di settore ed alla integrazione intersettoriale tra agricoltura ed industria agro-alimentare, orientamento ribadito anche dal Documento di programmazione economico-finanziaria. Esprimo altresì parere contrario sull'emendamento 11.2.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Signor Presidente, il mio parere è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.1, presentato dai senatori Antolini e Bianco.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.2, presentato dai senatori Antolini e Bianco.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 11.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 12:

Art. 12.

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

FUSILLO, *relatore alla Commissione*. Presento la seguente proposta di coordinamento:

All'articolo 5, al comma 6, primo periodo, dopo le parole: «per i lavoratori dipendenti» inserire le altre: «dei consorzi agrari» e, sempre al primo periodo, dopo le parole: «parti sociali» inserire le altre: «di tale personale».

Coord. 1

IL RELATORE

PRESIDENTE. Si tratta di una proposta di coordinamento volta a chiarire e a specificare la portata di norme già approvate.

Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 1.

È approvata.

Passiamo alla votazione finale.

ANTOLINI. Signor Presidente, credevo fosse difficile opporsi fortemente ad un disegno di legge quando se ne condivide almeno lo scopo, ma sono costretto a ricredermi; la maggioranza e quella parte di opposizione che è statalista e meridionalista stanno trasformando delle buone intenzioni in una pessima legge. Forse per questo si è evitato di trasmettere il disegno di legge in Aula e si è preferito, con notevole perdita di tempo, la più blindata ed ovattata atmosfera della Commissione. In fondo la Lega Nord-per la Padania indipendente non chiedeva molto; chiedeva solo che i consorzi agrari diventassero cooperative normali senza fare concorrenza sleale ai privati che di fatto hanno il loro stesso ruolo ed in secondo luogo che i debiti riguardanti gli ammassi fossero verificati da una apposita commissione visto il balletto di cifre tra i vari Ministeri.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo invece che il dibattito cui abbiamo assistito abbia ampiamente confermato l'esattezza delle tesi da noi sostenute in discussione generale. Dopo quanto abbiamo ascoltato pensiamo che nessuno sia convinto che il Governo stia per varare un programma di riordino dei consorzi agrari. Così come pensiamo che tutti i presenti abbiano ricevuto l'esatta percezione che questo Governo sta per spendere 1.100 miliardi in un modo che, ad essere benevoli, può essere definito poco trasparente. Detto questo, desideriamo rivolgerci ai colleghi appartenenti alle forze politiche favorevoli a questo provvedimento, affinché facciano i conti con la loro coscienza e scelgano ciò che preferiscono tra la sopportazione del disagio che, certamente, proveranno nel dare il loro assenso ad operazioni di questo tipo e l'assunzione di responsabilità che deriva dal contravvenire alla disciplina di partito.

In ogni caso, è bene che si abbia coscienza del fatto che, con questo provvedimento, il Governo sta scrivendo una nuova, ingloriosa pagina su di una vicenda come quella di Federconsorzi, della quale vi era già di che vergognarsi in abbondanza. Anzi, per essere più precisi, il Governo, con questo provvedimento, ha iniziato a scrivere il capitolo conclusivo di quella vergognosa vicenda. Il grave è che ciò avvenga, mentre la magistratura sta ancora indagando per verificare l'ipotesi che il fallimento di Federconsorzi possa essere il risultato di un piano criminoso, programmato e gestito da una ristretta cerchia di persone e da determinati ambienti di potere, al fine di impossessarsi dell'intero patrimonio della stessa Federconsorzi, a condizioni di estremo favore.

Come molti ricorderanno, la scelta di commissariare la Federconsorzi fu adottata dall'allora ministro Goria, responsabile del Dicastero agricolo, all'epoca dell'ultimo Governo guidato dal senatore Andreotti, che - ne siamo certi - più di ogni altro, se mai lo volesse, potrebbe fornire interes-

santi elementi per capire quali furono le vere ragioni del commissariamento e della messa in liquidazione del patrimonio di Federconsorzi.

Per quanto ci è dato di sapere, non possiamo non prendere atto che, dopo il commissariamento di Federconsorzi, deciso, nel maggio 1991, dall'allora ministro Gorla, non è stata adottata alcuna misura, anche solo per tentare il risanamento della Federconsorzi e dei consorzi agrari che ad essa erano federati. L'unica strategia che, da allora, è stata seguita è stata, infatti, quella di creare le condizioni per giungere, nel minor tempo possibile, al concordato e, quindi, alla cessione a soggetti terzi del patrimonio di Federconsorzi. Per giungere a questo obiettivo è stato utilizzato ogni mezzo, lecito ed illecito; si è fatto ricorso ad ogni espediente per assicurarsi tutte le complicità che erano necessarie, prima fra tutte quella della sezione fallimentare del tribunale di Roma che con tre inventari formali successivi ha portato avanti una clamorosa azione di deprezzamento del patrimonio di Federconsorzi, valutandolo dapprima 6.000 miliardi di lire, poi 4.800 ed in fine 3.900, affinché le poste passive del bilancio potessero largamente prevalere su quelle attive e gli acquirenti potessero comprare a prezzi estremamente vantaggiosi, con buona pace dei circa 17.000 piccoli creditori che hanno visto, così, preclusa ogni possibilità di recuperare quanto di loro spettanza. Ma non solo, lo stesso tribunale di Roma ha consentito che, sotto la propria egida, fosse realizzata una clamorosa operazione di aggiocondotta attraverso l'affidamento della promozione dell'asta per i beni Fedital ad una banca svizzera, la Swiss Bank Co. che, per mezzo di una sua controllata in Italia, la società M&A, scoraggiò decine di acquirenti qualificati, facendo crollare il prezzo d'asta per Fedital dal valore di apertura di 106 miliardi a quello di chiusura di 45 miliardi: la cifra alla quale la stessa Fedital fu acquistata dalla società Cragnotti e *partners* che, guarda caso, risultava avere tra i propri soci proprio quella Swiss Bank Co. alla quale era stata affidata la promozione dell'asta. Il fallimento dell'asta Fedital, rappresentando il primo atto della cessione dei beni Federconsorzi, fu fondamentale per diffondere l'idea che la valutazione del patrimonio Federconsorzi, sebbene clamorosamente sottostimato, fosse comunque eccessiva e, quindi, contribuì in modo determinante a creare i presupposti affinché si facessero avanti nuovi compratori che, nonostante presentassero offerte scandalosamente basse, venivano, comunque, presi in considerazione. Si pensi all'offerta che, a fine 1991, fu formulata dal finanziere cattolico Roveraro, in accordo con lo stesso Cragnotti nell'ambito del cosiddetto «piano Fiordaliso», patrocinato da quel Beniamino Andreatta che oggi occupa la poltrona di Ministro della difesa e che, all'epoca, era particolarmente impegnato affinché i 6.000 miliardi di patrimonio della Federconsorzi fossero rilevati al prezzo di 2.500 miliardi dai suddetti Cragnotti e Roveraro che, a loro volta, operavano nell'interesse e per conto della Coldiretti. A dimostrazione di quanto i legami tra Cragnotti e Coldiretti fossero forti basti pensare che, al primo, fu consentito di acquistare la Polenghi Lombardo, società ex controllata da Federconsorzi e Coldiretti, ad un prezzo di poco inferiore ai 28 miliardi a fronte di un valore patrimoniale pari a circa dieci volte

tanto. Favore, comunque, restituito alcuni mesi fa con la concessione, da parte dello stesso Cragnotti, della sua poltrona di presidente della Cirio all'ex presidente della Coldiretti Micolini.

Poichè al peggio non vi è mai fine, da una situazione di questo tipo non poteva che scappare fuori un soggetto nuovo che, inserendosi tra i vari contendenti, finiva per sopravanzarli tutti. Ciò accadde puntualmente con la comparsa sulla scena della società SGR che, non a caso, è riuscita ad accaparrarsi l'intero patrimonio della Federconsorzi al prezzo di 2.150 miliardi: poco più di un terzo del suo effettivo valore. Un vero e proprio pacco dono dentro al quale sono compresi ben 1.350 miliardi che la SGR avrà facoltà di acquisire al valore simbolico di una lira.

Una operazione di questo tipo, per pura coincidenza, ebbe la malaugurata sorte di essere concepita nel 1992, nel pieno della bufera di tangentopoli. Per carità, nessuno ebbe niente da ridire, nè, tanto meno, da indagare; tuttavia la sanguinosa guerra per bande che negli anni di tangentopoli si è scatenata nel mondo politico ha fatto sì che alcuni perdessero la testa e che altri, per contro, la sollevassero. Insomma, sono cambiati alcuni referenti politici. Intendiamoci bene, niente di grave, la musica non è cambiata, sono però cambiati alcuni dei suonatori. Sicchè è stato inevitabile che i tempi per il confezionamento e la consegna del pacco dono alla SGR si allungassero al di là di quanto inizialmente previsto. Anche perchè dalla suddetta guerra per bande non furono risparmiati neppure i principali soci della SGR che, giova ricordarlo, sono il Banco di Napoli e la Banca di Roma, ossia due istituti bancari protagonisti di vicende tra le più torbide di questi ultimi anni.

Per chiudere i conti è stato, dunque, necessario che in determinate posizioni strategiche si trovassero personaggi organici a specifici ambienti di potere. Non è dunque un caso che gli unici due provvedimenti emanati in questi anni per saldare i crediti per le gestioni di ammasso rechino la firma di Carlo Azeglio Ciampi, dapprima nella veste di Presidente del Consiglio e successivamente in quella di Ministro del tesoro. Il primo tentativo naufragò per mancanza di tempo; il secondo lo stiamo esaminando quest'oggi e, purtroppo, a causa dell'accidia di molti, finirà per andare in porto. E non finisce qui, perchè tra non molto il ministro Ciampi chiamerà il Parlamento ad approvare la seconda ed ultima *tranche* del finanziamento per la SGR. È solo questione di tempo, probabilmente di settimane o, al più, di mesi, in quanto i soldi sono pronti, fin dallo scorso autunno, quando furono iscritti nella legge finanziaria. Se facciamo i conti tra ciò che è stato iscritto in finanziaria, per l'estinzione dei crediti per le gestioni di ammasso, e le provvidenze recate, allo stesso fine, dal provvedimento di legge in esame, si può facilmente osservare che questo Governo è intenzionato a spendere qualcosa come 1.820 miliardi che andranno per più dell'85 per cento a pagare interessi bancari maturati su debiti vecchi di almeno trent'anni. Con questo denaro saranno pagati, oltre ai crediti di cui si dice siano titolari i consorzi agrari, anche i circa 850 miliardi che gli stessi consorzi agrari avevano ceduto a Federconsorzi e che fanno parte di quel pacchetto da 1.350 miliardi che la SGR acquisirà al valore di

una lira, non perchè valga così poco, ma perchè sarà pagato, per quel che costa, dallo Stato.

Ma non è finita qui. Non si può, infatti, non ricordare che i suddetti 850 miliardi iscritti nel bilancio di Federconsorzi furono giudicati inesigibili per la stessa mentre, a quanto pare, sono considerati esigibili, nonché pagabili dallo Stato, nel momento in cui ciò che ad essa apparteneva è passato nelle mani di SGR. Cosicché, se ancora ve ne fosse bisogno, si ha la prova provata che, quando si erano giudicati inesigibili i crediti iscritti nel bilancio di Federconsorzi, non si stava operando in modo formalmente corretto, ma si stava perseguendo un preciso disegno criminoso per deprezzare il suo patrimonio e per consentirne l'acquisizione a prezzi stracciati da parte di soggetti precedentemente individuati. Ed ancora, non si può fingere di ignorare che quei crediti, ritenuti poi inesigibili, erano stati utilizzati da Federconsorzi per ottenere dal sistema bancario prestiti e anticipi per centinaia di miliardi di lire e che la stessa operazione era stata fatta dai consorzi agrari, con i loro crediti, verso Federconsorzi. A conferma di ciò si pensi che nel 1991, al momento del suo commissariamento, con le suddette operazioni risultava essere stata movimentata una massa di circa 500 miliardi dal sistema bancario a Federconsorzi e di circa 1.400 miliardi da Federconsorzi ai consorzi agrari. Tutto denaro che le banche facenti capo alla SGR hanno prontamente recuperato, sia direttamente da Federconsorzi, accaparrandosene il patrimonio, sia indirettamente dai consorzi agrari, ai quali, dopo il commissariamento di Federconsorzi, fu ritirato ogni credito e fu imposto l'immediato rientro da ogni forma di scoperto. Furono così portate al fallimento anche strutture che avrebbero potuto tranquillamente continuare la loro attività.

Ebbene, in questa situazione di difficoltà economica e finanziaria in cui pressochè tutti i consorzi agrari precipitarono – o furono fatti precipitare – non è credibile che nessuno di loro abbia ceduto i crediti per le gestioni di ammasso, visto che mai tali crediti erano stati giudicati inesigibili e che, per di più, vi erano per essi, fin dal 1982, dei decreti ministeriali di pagamento. Vi sono, dunque, tutti gli elementi per ritenere che, salvo i casi di quei 21 consorzi su 89 che, in questi anni, sono sopravvissuti al disastro finanziario, in tutti gli altri casi ad intascare i crediti di ammasso non saranno i consorzi agrari, ma sarà il sistema bancario.

Di certo, avremmo piacere che gli artefici di questo disegno fossero in grado di confutare quanto abbiamo sostenuto con questo breve intervento. In teoria, ciò potrebbe anche essere possibile perchè i protagonisti di questa brutta storia sono tutti ancora oggi, più o meno, sulla scena politica. Il senatore Andreotti potrebbe spiegarci i veri motivi del commissariamento di Federconsorzi; il ministro Andreatta potrebbe spiegarci quale fu il vero significato del «piano Fiordaliso» e quale fu il ruolo dei finanziari Cragnotti e Roveraro, della Coldiretti e del suo allora presidente Micolini; il ministro Ciampi potrebbe fare un po' di luce su come il sistema bancario esercita la sua pressione sul mondo politico. Ciò potrebbe accadere ma, ne siamo certi, non accadrà. Il massimo che riusciremo ad ottenere sarà qualche commento sdegnato da chi si ritiene vittima di un reato

di lesa maestà. A proposito, dopo averci posto sotto inchiesta per attentato all'unità nazionale, vilipendio alla Costituzione ed oltraggio alla bandiera, dovrete seriamente valutare se non sia il caso di verificare se sussistano le condizioni per contestarci anche il reato di lesa maestà. Nel caso aveste qualche difficoltà tecnico-pratica a riesumare tale reato, non preoccupatevi granchè. Saremo noi stessi ad indicarvi un procuratore della Repubblica in servizio distaccato in quel di Verona che possa brillantemente risolvervi questo ed altri problemi analoghi.

Nel frattempo, per quanto ci riguarda, fintanto che l'unità nazionale, la Costituzione repubblicana e la bandiera tricolore continueranno ad essere rappresentate da soggetti come quelli che hanno perpetrato – e continuano a perpetrare – operazioni come quella su cui, oggi, siamo costretti a discutere, siamo ben lieti di essere l'unica forza politica ad avere il coraggio e la coscienza civile per prendere le distanze da tutto ciò. Anzi, ne siamo orgogliosi, così come siamo orgogliosi di essere l'unica forza politica che, sia nel dibattito in Commissione, sia quest'oggi, ha espresso ed esprime con identica fermezza il proprio voto contrario a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Senatore Antolini, intervengo solo per ricordarle che nel nostro paese la bandiera è rappresentata da persone oneste.

CUSIMANO. Signor Presidente, colleghi, siamo stati i primi, noi di Alleanza Nazionale, ad interessarci del problema di dare un nuovo ordinamento ai consorzi agrari presentando una proposta di legge nella passata legislatura e riproponendola subito dopo le elezioni del 21 aprile 1996. Lo facemmo convinti che non si potesse e dovesse lasciar morire una rete di beni e di servizi, diffusa su tutto il territorio nazionale solo per il fatto, traumatico per tutta l'agricoltura italiana, che era venuto a mancare il pilastro centrale – la Federconsorzi – su cui tale rete si basava.

Sulla Federconsorzi, sulle cause e responsabilità della sua dissoluzione – uno dei più sporchi *affaire* della prima Repubblica – avremo modo di tornare ampiamente dato che, finalmente, anche la Camera ha approvato in via definitiva la Commissione parlamentare di inchiesta che contribuirà a far luce soprattutto sui retroscena politici, oltre che penali e dopo che la magistratura ha già aperto la strada alla ricerca delle responsabilità personali di dirigenti, amministratori, banchieri, organizzazioni. Voglio ricordare ai colleghi della Lega che alla fine del 1995 al Senato il loro Gruppo votò a favore del decreto-legge, presentato dall'allora ministro dell'agricoltura Poli Bortone, che prevedeva la restituzione ai consorzi agrari degli ammassi. Solo un senatore, il collega Robusti, votò contro e proprio per quel voto il decreto non fu convertito in legge.

Non voglio quindi ora dedicare altro tempo alla Federconsorzi, ma tornare ai consorzi agrari.

Ci ponemmo subito il problema del loro futuro, soprattutto per la funzione sussidiaria rappresentata dalla loro rete di silos, magazzini, attrezzature portuali, personale specializzato, che permette ancora oggi, pur in

presenza di una situazione organizzativa e amministrativa di emergenza, conseguenza del crollo della «casamadre», di svolgere un ruolo calmieratore del mercato e di grande ausilio per i produttori agricoli, permettendo loro di non svendere al momento del raccolto i prodotti della terra, ma di ammassarli ed immetterli poi gradatamente sul mercato a seconda della domanda.

Si tratta di una rete composta da 74 consorzi, di cui 24 in gestione ordinaria, 4 in gestione commissariale e 46 in liquidazione coatta amministrativa con esercizio provvisorio che nel 1996 – nonostante tutto – ha realizzato un giro di affari pari a 5.400 miliardi. Sono aperte sul territorio oltre 2.000 agenzie periferiche con più di 7.000 unità lavorative (fra dipendenti diretti, agenti e produttori) con un indotto occupazionale che, secondo la Soconagri (Società di coordinamento tra consorzi), è valutabile in circa 20.000 unità. Una rete che ha una funzione strategica per l'intera nazione – pur nella speranza che non debba mai più servire – messasi in grande rilievo durante e dopo l'ultimo conflitto mondiale e in presenza di calamità naturali.

Successivamente, il Governo, nel corso dell'anno passato, presentò un suo disegno di legge.

In questa Commissione, in sede di discussione dichiarai che, pur avendo presentato un nostro disegno di legge, potevamo accettare, con gli opportuni emendamenti, quello governativo a condizione che venisse contestualmente approvato il pagamento ai consorzi di quanto loro dovuto per le vecchie gestioni di ammasso, accantonando per il momento quanto dovuto alla Federconsorzi direttamente o per i crediti ad essa ceduti dai consorzi agricoli provinciali, non essendo chiaro al momento, come ancora oggi, chi ne fosse il titolare. Come è noto la procura di Perugia ha bloccato qualsiasi ulteriore passaggio di fondi dalla Federconsorzi alla SGR, la società beneficiaria del contestato concordato preventivo che ha sanzionato la fine della *holding* agricola.

Il provvedimento governativo, prima delle modifiche apportatevi in Commissione, rischiava di portare a immancabile liquidazione tutti gli attuali consorzi agrari, in quanto la formulazione dell'articolato ne minava l'esistenza.

Ricordammo che i consorzi agrari hanno legittimamente iscritto in bilancio i crediti maturati, sulla base di un tasso maggiorato del 4,40 per cento (quale differenza fra il tasso ufficiale di sconto e il tasso preteso dalle banche per l'erogazione dei prestiti e ciò anche sulla base di precise direttive ministeriali).

La riduzione degli interessi che alcune forze sostenevano (oltre a determinare una sorta di falso in bilancio per il passato), anche se applicata al solo 1996, avrebbe avuto conseguenze catastrofiche sui consorzi. Per questo ci astenemmo al termine della discussione in sede consultiva.

Ora a tutto questo il buon senso ha posto rimedio e con opportuni emendamenti – tra cui i nostri – si è assicurata la possibilità reale di un futuro per i consorzi agrari, la qualcosa ci fa essere soddisfatti per il la-

voro svolto e favorevoli alla approvazione del provvedimento in sede deliberante.

PREDA. Signor Presidente, ritengo che il dibattito svoltosi in merito ai consorzi agrari sia stato molto positivo, anche se sono stati evidenziati alcuni rilievi che non riguardano il disegno di legge al nostro esame: tra questi, vi è la questione della Federconsorzi, in merito alla quale possiamo condividere tutte le valutazioni negative espresse, ma che rappresenta l'oggetto di una Commissione parlamentare d'inchiesta, approvata da questa Commissione, dall'Assemblea e dalla Camera dei deputati.

Ricordo alcuni fatti che hanno anche rilevanza politica. Ad esempio, il nostro Gruppo ha presentato un emendamento in sede di esame del disegno di legge finanziaria, volto ad eliminare 600 miliardi, per la regolamentazione dei debiti iscritti nel bilancio del Ministero delle politiche agricole, proprio per garantirci che la Federconsorzi non avesse finanziamenti su una partita ancora in atto, per la quale sono in corso inchieste giudiziarie. Pertanto, pur condividendo una serie di valutazioni negative espresse sulla Federconsorzi, ribadisco che la questione ad essa connessa non riguarda il disegno di legge in esame.

A mio avviso, sono stati significativi gli emendamenti che codesta Commissione ha apportato al testo governativo. In ogni caso, gli appartenenti al Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo voteranno a favore di questo provvedimento, perchè esso rappresenta una discontinuità con la passata gestione dei consorzi agrari, caratterizzata da strutture non democratiche, da consigli di amministrazione decisi da pochi, da discriminazioni verso alcuni soci, da liquidazioni coatte, da commissariamenti e da gestioni provvisorie che hanno falsato il mercato dei mezzi tecnici rispetto ad una situazione di 74 consorzi agrari presenti nel nostro paese; di questi, soltanto 24 risultano imprese efficienti sul mercato, perchè non sono state poste in commissariamento o in liquidazione, anche rispetto allo stesso disastro della Federconsorzi.

Esiste, però, anche un aspetto positivo che ci ha permesso di intervenire: i consorzi agrari rappresentano una rete capillare di servizi e di presenze utili per l'agricoltura. Credo che questo provvedimento salvi i consorzi agrari perchè assicura il soddisfacimento delle esigenze dei produttori esistenti sul territorio nazionale e salvaguarda la rete dei mezzi tecnici e le attrezzature esistenti.

I dati significativi di questo provvedimento sono i seguenti: innanzi tutto, esso trasforma i consorzi agrari in cooperative, sottoponendoli alla vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (esercitata su qualsiasi impresa cooperativa), e assicura loro una gestione democratica, attraverso consigli di amministrazione eletti democraticamente dai produttori, senza alcun vincolo di «tessera» o di appartenenza per i soci delle future cooperative, in un regime di libera concorrenza e di confronto con il mercato, sia con le imprese private che con le altre cooperative; in secondo luogo, trattandosi di una rete che deve essere riorganizzata (abbiamo fatto riferimento a fusioni, a incorporazioni, a trasformazioni e a

ristrutturazioni dei consorzi agrari, che saranno almeno provinciali e, quindi, senz'altro interprovinciali e interregionali), prevede il ricorso alla cassa integrazione guadagni per tutte le operazioni di ristrutturazione e per salvaguardare le professionalità esistenti; in terzo luogo (aspetto anch'esso importante), finalmente definisce e conclude le procedure di commissariamento in atto dell'esercizio provvisorio, che obiettivamente hanno falsato il mercato; infine – e questo rappresenta l'aspetto più delicato – consente la liquidazione dei crediti per gli ammassi obbligatori svolti dai consorzi agrari regolarmente rendicontati e controllati dalla Corte dei conti.

Queste sono le caratteristiche del provvedimento, che noi ci apprestiamo ad approvare in quanto rappresenta – ripeto – una discontinuità con le gestioni passate dei consorzi agrari.

È chiaro che il problema dei servizi tecnici presenti in agricoltura non si definisce con questo provvedimento, ma con esso si creano le condizioni affinché si inizi una profonda ristrutturazione e – mi auguro – si stimoli la volontà dei produttori ad incidere profondamente nei servizi ordinari e non, che i consorzi agrari hanno svolto in questi anni vicino ad altre strutture, cooperative e privati. Con il provvedimento in esame, però, poniamo le condizioni affinché sul mercato dei mezzi tecnici e dei servizi per l'agricoltura vi siano imprese profondamente ristrutturate.

MINARDO. La necessità di dare ai consorzi agrari un ruolo nuovo e adeguato ai tempi e al mercato si è manifestata nella presentazione di diverse proposte di legge sull'argomento e nell'ampio e partecipato dibattito nella competente Commissione agricoltura. Ciò allo scopo di recuperare quanto di buono vi era nella strutturazione dei consorzi che anche nella nostra realtà agricola rappresentano ancora il punto di riferimento del settore e che oggi ci chiedono nuove e maggiori prospettive rivolte alla competizione con i mercati internazionali attraverso il rafforzamento delle organizzazioni dei produttori collegate con il mondo della ricerca e della tecnologia.

Il provvedimento al nostro esame è stato sicuramente migliorato con alcuni degli emendamenti approvati a larga maggioranza da questa Commissione. Siamo sicuri che il mantenimento della rete dei consorzi agrari, con le opportune modifiche del sistema organizzativo e giuridico contenute nella presente legge, potrà contribuire anche allo sviluppo di nuove ed efficaci opportunità di lavoro in un settore in cui purtroppo continuano a registrarsi inarrestabili perdite. Pertanto abbiamo valutato positivamente e contribuito all'approvazione del provvedimento, in quanto importante per i produttori italiani, aderendo alla scelta di abbreviarne l'iter grazie alla discussione in sede deliberante.

BIANCO. Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo. Al momento dell'espressione del voto mi asterrò perchè se in Italia alla fine della seconda guerra mondiale non c'è stata la rivoluzione bolscevica pensata e desiderata dalle cellule del PCI, ciò

è stato anche grazie all'arrivo del grano dall'America che ha calmato la fame degli italiani e, in particolare, ha impedito la guerra del pane. I granai erano vuoti, la rivolta fermentava ed è dimostrato dalla storia che dietro a questa situazione si nascondeva un disegno prestabilito per far scoppiare quella rivolta bolscevica che la Padania non voleva e non ha messo in atto. Di certo sappiamo che l'arrivo del grano ha permesso di fermare la guerra civile nel paese. Ecco quindi il ruolo della Federconsorzi e poi degli ammassi del grano. A quei tempi era il PCI, con Pajetta, ad osteggiare il rimborso per gli ammassi; sempre il PCI (poi PDS) per ben sei volte nel tempo ha contribuito a far bocciare i decreti che avrebbero permesso ai consorzi agrari di incassare i rimborsi per gli ammassi. Oggi appare incredibile che proprio il PDS si presti al gioco dei rimborsi e soprattutto al gioco dell'occulto rimborso dei crediti sugli ammassi del grano alla Fedital e quindi alle banche che compongono la SGR, società che ha guadagnato dal fallimento della Fedital stessa.

CUSIMANO. Non è così.

BIANCO. La Lega Nord, come ha ricordato il senatore Cusimano, anche nella precedente legislatura si è opposta a questo rimborso e al Senato impedì la realizzazione del gioco votando con la minoranza, con la Sinistra, pur facendo parte della maggioranza .

CUSIMANO. Avete votato tutti a favore, solo uno contro.

BIANCO. Quella maggioranza, senatore Cusimano, che si è venuta a creare in nome della trasparenza adesso si è rotta e quel PDS allora paladino della trasparenza oggi è consapevole voltagabbana grazie anche all'aiuto di altri, di un partito trasversale, come lo chiamo io. C'è da chiedersi perchè ciò sia avvenuto. La risposta è che ci si è messi d'accordo su come spartirsi la torta, la grande torta dei servizi dell'agricoltura, di settori bancari e della gestione di un potere che in 40 anni ha accumulato bidoni di marciume che nessuno ha voglia di aprire, tanto meno il nostro Governo.

Per tornare al discorso iniziale, le cause che hanno bloccato la rivoluzione bolscevica in Italia stanno per essere sanate oggi, paradossalmente, dagli eredi di quella filosofia. Un bel voltafaccia. Speriamo che la Commissione di indagine certifichi tutto e che la procura di Perugia vada avanti per la sua strada. Per questo, colleghi, mi asterrò dal votare questo provvedimento che, secondo me è un'offesa agli agricoltori, all'agricoltura tutta e ai cittadini padani. Anzi, preannuncio che non parteciperò affatto al voto.

BEDIN. Signor Presidente, sono state ricordate alcune date e alcune cifre che da sole sarebbero sufficienti per giustificare sia la necessità di questo intervento sia l'urgenza di un nuovo ordinamento dei consorzi agrari. Anche chi ha maggiormente criticato questo disegno di legge

non ha potuto non rilevare nelle sue critiche che lasciare irrisolti alcuni dei nodi attuali avrebbe significato creare ulteriori problemi e soprattutto aumentare i costi, sia quelli diretti per il pubblico erario derivanti dai debiti esistenti sia anche i costi che dal mancato funzionamento di una rete di consorzi continuano a gravare sui produttori. L'attività della Commissione agricoltura, l'impegno del Governo e il fatto che tutti i Gruppi abbiano consentito di poter esaminare e votare questo disegno di legge in Commissione, dimostrano la consapevolezza diffusa (alla quale ha contribuito il relatore Fusillo che, anche a nome degli altri colleghi, ringrazio per l'attività svolta) della necessità di un intervento.

Desidero far notare come il disegno di legge che ci apprestiamo ad approvare rappresenti, a mio modo di vedere, un altro dei tasselli di un progetto più generale che vede, e soprattutto deve vedere, l'agricoltura italiana assestarsi ed essere pronta in vista di una ormai imminente riforma della politica agricola comune e dell'allargamento dell'Unione. Dobbiamo cioè dotarci di strumenti capaci non più di inseguire le innovazioni che vengono dalla partecipazione dell'Italia alla PAC, ma di promuoverle e gestirle. Politicamente ed economicamente mi sembra rilevante che questo strumento di ammodernamento non rinunci a una delle componenti che hanno consentito all'agricoltura italiana di crescere e svilupparsi, di essere anzi l'agricoltura che ha il maggior reddito in Europa, ossia alla cooperazione che costituisce, come ho detto prima, un patrimonio italiano e un patrimonio del movimento politico al quale personalmente appartengo.

Questo disegno di legge, affidando il controllo e la sorveglianza dei consorzi agrari provinciali al Ministero del lavoro, indicandone così la loro caratteristica cooperativistica e mutualistica, sottolinea questo aspetto che è, lo ripeto, economicamente e politicamente rilevante in una trasformazione dell'economia italiana e continentale che certamente va nelle condizioni del mercato, ma non rinuncia alla sua socialità. Da questo punto di vista però, oltre al recupero del principio mutualistico, c'è una riaffermazione del ruolo di mercato che i consorzi agrari avevano, possono avere oggi e avranno in futuro; il disegno di legge fissa tempi certi anche se congrui per i consorzi agrari provinciali affinché essi possano tornare a svolgere la loro attività, scegliendo la condizione giuridica più adeguata alla realtà in cui intendono operare. Anche la possibilità offerta - l'ha ricordato il senatore Preda - di utilizzare la cassa integrazione speciale per questo processo di ristrutturazione, credo rientri nella consapevolezza che l'agricoltura costituisce sempre più un settore produttivo al pari degli altri nel nostro paese, non più marginale, non più diverso, ma che, essendo nel mercato, utilizza gli strumenti propri dell'impresa.

Ritengo che, grazie a questo processo di trasformazione, i produttori italiani potranno avere a disposizione entro breve tempo una capillare rete di attrezzature, di sostegni alle imprese, di servizi all'agricoltura; contemporaneamente, coloro che si impegneranno sulla base dello spirito della rappresentanza e dello spirito cooperativo e aziendale, attraverso l'intervento per l'estinzione dei debiti derivanti dagli ammassi, potranno avere anche certezze economiche. Per questi motivi, inerenti sia il merito sia

le finalità ideali del disegno di legge, il Gruppo Partito Popolare Italiano voterà a favore.

LAURIA Baldassare. Signor Presidente, intervengo per dichiarare, a nome del Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti, il voto favorevole sul disegno di legge in esame. Tale provvedimento, infatti, nasce dalla necessità di un riordino dei consorzi agrari.

Il dibattito svoltosi in codesta Commissione – al quale in parte non sono stato presente – senza dubbio è risultato costruttivo e migliorativo rispetto ad alcune parti del disegno di legge originario: la Commissione, infatti, propone un testo che organizza ancora meglio il provvedimento in esame, grazie anche alla puntuale e chiara relazione svolta dal relatore nell'esposizione di tutti gli articoli.

Ribadisco, quindi, che il Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti voterà a favore del disegno di legge in esame.

GERMANÀ. Signor Presidente, dichiaro il voto di astensione del Gruppo Forza Italia perchè, come avevamo già evidenziato in fase di illustrazione degli emendamenti, la nostra filosofia è diversa in merito alla forma giuridica dei consorzi agrari: con il provvedimento in votazione i consorzi vengono trasformati in società cooperative, mentre noi avevamo formulato una proposta differente nel disegno di legge n. 2630, presentato dal senatore La Loggia e da altri senatori, perchè eravamo e siamo tuttora convinti che sarebbe stata più opportuna la forma giuridica della società di capitali.

Cionostante, la mia parte politica ha presentato alcuni emendamenti al testo in esame, che – mio malgrado – sono stati respinti, spesso senza che se ne comprendessero le ragioni.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire che il motivo per cui ciò è avvenuto è evidente: si trattava di emendamenti nati all'interno di una filosofia diversa. Tuttavia, mi sembra che in proposito la disponibilità sia stata molto ampia.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Intervengo per fare una precisazione.

Anzitutto, il Governo intende esprimere soddisfazione per il lavoro svolto e, nello stesso tempo, auspicare un *iter* rapido del provvedimento anche presso la Camera dei deputati. Credo che da parte di tutti – anche di chi ha dichiarato un voto di astensione – vi sia la consapevolezza che oggi in Senato si conclude definitivamente un capitolo di una storia che si era già chiusa da alcuni anni con le vicende legate alla crisi, prima, e al fallimento, poi, della Federconsorzi.

Ritengo che abbia avuto ragione il senatore Preda a sottolineare gli elementi di discontinuità che caratterizzano il provvedimento.

Sono convinto, inoltre, che con tale disegno di legge si apre una nuova prospettiva per i produttori, soprattutto si offre loro la possibilità

di guardare al futuro e di ragionare seriamente attorno a quella che a me pare un'esigenza fondamentale (posta anche dal senatore Cusimano nel suo intervento), cioè quella di ricostruire nel nostro paese un sistema di servizi alle imprese moderno, efficiente e nello stesso tempo aperto al mercato. Questa è una di quelle iniziative di carattere riformatore di cui ha bisogno la nostra agricoltura per introdurre elementi di modernizzazione e di innovazione, insieme a quelle di riforma dell'AIMA, del Ministero e del sistema di ricerca.

Per quanto riguarda gli aspetti richiamati negli interventi dei senatori Bianco e Antolini, innanzi tutto mi sembra che il Parlamento abbia dato prova, approvando la proposta di istituire una commissione di indagine, di voler fare piena luce sulle vicende del passato; nello stesso tempo, è noto a tutto che è in corso un'iniziativa della magistratura. In ogni caso, il Governo farà la sua parte, se verrà chiamato in causa, per fare in modo che la ricerca della verità si concluda nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Borroni per il chiarimento fornito, a nome del Governo, sul provvedimento in esame.

Resta ora da conferire il mandato ad apportare in sede di coordinamento, ai sensi dell'articolo 103, comma 6, del Regolamento, le correzioni di carattere meramente formale che si renderanno necessarie.

Propongo che tale incarico sia conferito allo stesso relatore alla Commissione

GERMANÀ. Vorrei sottolineare al Presidente che diamo mandato al relatore, ai sensi dell'articolo 103, comma 6, del Regolamento, ad effettuare correzioni di carattere formale quando purtroppo il resoconto stenografico non è ancora pronto. Ad esempio, attendo ancora il resoconto stenografico relativo al disegno di legge sulla commercializzazione dell'olio d'oliva, che è stato redatto solo in parte.

Pertanto, prima di trasferire il disegno di legge all'altro ramo del Parlamento, sarebbe opportuno disporre del resoconto stenografico, così da poter verificare la bontà del lavoro svolto.

PRESIDENTE. Il resoconto stenografico e il testo che viene approvato e trasmesso come messaggio all'altro ramo del Parlamento (che riceve le eventuali proposte di coordinamento formali) sono due cose diverse.

GERMANÀ. Senza il resoconto stenografico, come si può predisporre il testo e inviarlo all'altro ramo del Parlamento?

PRESIDENTE. Vi è il resoconto sommario. Comunque, si tratta di un coordinamento formale, cioè viene trasmesso il testo finale all'altro ramo del Parlamento dopo che il relatore ha effettuato eventuali coordinamenti, di tipo meramente formale.

GERMANÀ. Si potrebbe rilevare anche dallo stenografico!

PRESIDENTE. Dal resoconto stenografico si rileva che la Commissione ha conferito questo mandato, come avviene da decenni, al relatore.

GERMANÀ. Evidenzio questo problema perchè, in relazione ad un altro provvedimento, purtroppo non concordo su una parola con i colleghi del mio Gruppo della Camera dei deputati e non riesco ancora ad ottenere il relativo resoconto stenografico per effettuare la verifica.

Si può determinare, infatti, una imperfezione involontaria che non viene registrata e che quindi non può essere evidenziata.

PRESIDENTE. La dichiarazione del collega Germanà resta agli atti.

Non facendosi osservazioni, rimane stabilito di conferire mandato al relatore ad apportare, in sede di coordinamento, le correzioni di carattere meramente formale che si rendessero necessarie.

Metto ai voti il disegno di legge n. 2274 nel suo complesso, nel testo proposto dalla Commissione.

È approvato.

A seguito di tale votazione, risultano assorbiti i disegni di legge nn. 278, 1633 e 2630.

(3186) Misure in materia di pesca e di acquacoltura, approvato dalla Camera dei deputati (Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Misure in materia di pesca e di acquacoltura», già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Barrile di riferire alla Commissione sul disegno di legge in titolo.

BARRILE, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'economia ittica sta attraversando un periodo di grandi difficoltà sia sul piano economico che su quello ambientale. Ancorchè si assista ad una debole crescita della produzione, la stabilità dei prezzi di vendita, indotta dalla forte concorrenza estera, va a discapito del reddito delle imprese di pesca ed acquacoltura, ed in particolare di quelle cooperative, che non ha messo il settore nelle condizioni di seguire l'andamento della ripresa economica più generale del paese. Il *trend* in continua crescita delle importazioni e le continue emergenze ambientali che spesso bloccano completamente l'attività di alcuni comparti come quello molluschi-colo, incidono sempre più pesantemente sui costi dei fattori produttivi. Questi elementi di valutazione vengono confermati dalle indagini congiunturali effettuate dall'Ismea per conto del Ministero delle politiche agricole.

La politica di bilancio restrittiva che è stata applicata per risanare il nostro paese ha impedito sino ad oggi al settore di usufruire di idonei mezzi per affrontare la situazione critica, ed è con l'intento di superare questa *impasse* che il Governo ha presentato il disegno di legge oggi in discussione, al quale è stata concessa la sede deliberante proprio in considerazione dell'emergenza che è necessario affrontare. Il malessere della categoria è infatti di dominio pubblico, ed è sfociato in una mobilitazione nazionale che, lo scorso 28 febbraio, ha avuto vasta partecipazione ed ha voluto portare all'attenzione delle forze politiche, del Governo e dell'opinione pubblica una piattaforma propositiva per assicurare al settore gli interventi necessari alla sua sopravvivenza. Molti dei problemi posti dagli operatori ittici, e quantomeno i più urgenti, vengono presi in considerazione da questo disegno di legge la cui approvazione è molto attesa.

Le linee generali del provvedimento si ispirano alla necessità di assicurare il mantenimento degli *standard* produttivi delle attività di cattura in mare, rafforzando nel contempo la possibilità di optare per attività alternative che contribuiscano a controllare lo sforzo di pesca. Un particolare accento viene posto su iniziative volte ad incentivare l'acquacoltura, sia essa in acque dolci che marine e salmastre, anche al fine di assicurare al paese un maggior soddisfacimento dei bisogni alimentari tale da frenare la crescita delle importazioni.

Va sottolineato che le norme proposte non incidono in alcun modo sul bilancio statale, in quanto, attraverso rimodulazioni di capitoli di spesa, reperiscono le somme necessarie all'attuazione delle varie misure nell'ambito di fondi già a disposizione del Ministero per le politiche agricole e, per la maggior parte, già assegnate al settore della pesca.

L'articolo 1 del testo va a modificare ed aggiornare la legge di base della pesca italiana, ovvero la legge 17 febbraio 1982, n. 41. Questa legge, già modificata nel 1992, mostra in effetti, in alcune sue parti, il segno dei tempi e soprattutto non è più rispondente alle esigenze di valorizzare le attività alternative nell'ambito del settore, ad incominciare dall'acquacoltura.

In questo senso (commi 1 e 2, lettera *a*) va letta l'estensione all'acquacoltura esercitata in acque dolci dei benefici del Piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura. Questa attività, fino ad oggi, è infatti rimasta inspiegabilmente esclusa da ogni misura di sostegno pur prevista per la stessa attività in acque marine.

Per incentivare l'attività acquicola, inoltre, (comma 2, lettera *h*)) si estende l'applicazione del canone demaniale meramente ricognitorio per attività ittiche a tutte le imprese operanti nel settore, togliendo la clausola di riserva per le cooperative e consentendo un più facile accesso a questa attività innovativa. Allo stesso fine, in considerazione dei pesanti oneri gravanti sulle imprese di acquacoltura (lettera *i*) opportunamente si crea una diversificazione tra le aree demaniali effettivamente utilizzate a scopo di produzione ittica e le aree destinate a creare una fascia di rispetto tra queste e le acque libere affinché gli impianti non vengano danneggiati. In tal modo si alleggeriscono i pesanti oneri per i canoni demaniali che

fino ad oggi hanno fortemente penalizzato l'avvio delle attività di acquacoltura. Va infatti anche considerato che si tratta di una attività che richiede forti investimenti con ricaduta economica realizzabile in periodi medio-lunghi, e comunque non prima di un triennio dall'avvio dell'attività.

In coerenza (comma 5) con l'equiparazione dell'acquacoltura in acque marine all'acquacoltura in acque dolci, si estende anche alle imprese operanti in questo secondo contesto la possibilità di accedere al Fondo di solidarietà per la pesca. Per lo stesso principio (comma 6), si estendono i benefici del Piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura, per gli anni 1998 e 1999, anche alle imprese esercenti l'acquacoltura in acque dolci, seppur fissando un limite di spesa per ciascun anno dato che la misura interviene in corso di realizzazione del Piano stesso.

Infine, sempre in coerenza con quanto previsto riguardo alla equiparazione dell'acquacoltura in acque dolci con l'acquacoltura in acque marine, si modifica (comma 2, lettera *f*) la composizione del Comitato per la concessione dei contributi a fondo perduto prevedendo che il rappresentante degli acquicoltori rappresenti l'intera categoria. L'articolo 1 affronta inoltre le problematiche manifestatesi per l'attuazione di un'altra attività alternativa alla cattura (comma 2, lettera *g*) ovvero la pescaturismo. Questa pratica, in analogia con l'agriturismo, oltre a rappresentare una fonte di reddito sostitutiva o integrativa, può consentire un positivo alleggerimento dello sforzo di pesca e conseguentemente contribuisce alla tutela della fauna ittica. Il disegno di legge si propone di eliminare i vincoli per l'esercizio di questa attività, e che di fatto sino ad oggi ne hanno limitato fortemente l'effettiva praticabilità. Le norme tecniche vengono per intero demandate al Ministro per le politiche agricole, al fine di assicurare la necessaria flessibilità.

Sempre l'articolo 1, comma 8, affronta la problematica dei consorzi di autogestione della pesca dei molluschi bivalvi, istituiti ai sensi del decreto ministeriale n. 44 del 1995, a livello di compartimento marittimo. Tale impostazione, se nella maggior parte dei casi si è rivelata funzionale alle esigenze del settore, non ha fornito adeguate risposte a situazioni nelle quali, per consuetudini di pesca, le imbarcazioni di un compartimento si recavano abitualmente ad esercitare l'attività di pesca in compartimenti adiacenti. È questo, ad esempio, il caso del Veneto, aggravatosi recentemente, a causa di una devastante moria di molluschi le cui cause non sono ancora state comprese. Per superare questa ed altre situazioni analoghe, che provocano all'interno della categoria fortissime conflittualità, il disegno di legge intende gettare le premesse per una gestione sovra-compartimentale dei consorzi di gestione della pesca dei molluschi bivalvi, in presenza di situazioni particolari che richiedano interventi di carattere regionale.

L'articolo 1, infine, introduce alcune ulteriori modifiche alla legge n. 41 del 1982, quali l'ampliamento (comma 2, lettera *b*) della composizione del Comitato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, integrandolo con la professionalità di un ulteriore esperto designato

dalla Federazione nazionale delle imprese di pesca; la possibilità (comma 2, lettere *c*) e *d*) di accedere ai mutui agevolati alle imprese armatrici di pescherecci, ancorchè non proprietarie degli stessi, purchè garantiscano la disponibilità dell'imbarcazione per tutto il tempo necessario all'ammortamento; l'estensione (comma 2, lettera *e*) dei contributi a fondo perduto per tutte le iniziative volte a favorire l'associazionismo tra produttori ittici, anche in forma non cooperativa.

L'articolo 2 del disegno di legge tende, nel suo complesso, a valorizzare e razionalizzare la programmazione del settore, sia nel suo insieme che per quanto riguarda specifici comparti. Con il comma 1 si ripristina la dotazione finanziaria con la quale il Governo ed il CIPE avevano originariamente approvato il Piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura 1997-1999, e con la legge finanziaria 1997, drasticamente ridotta, portandola da 90 a 45 miliardi per ciascuno degli anni 1998 e 1999. Ciò consentirà l'effettiva realizzazione di tutte le misure previste nel Piano, obiettivo altrimenti impossibile dato che gli stanziamenti complessivi per il triennio erano stati portati da 270 a 180 miliardi.

Con il terzo e il quarto comma il provvedimento prevede l'attuazione di un Piano specializzato per il comparto dei molluschi che, attraverso incentivi al ritiro volontario delle imbarcazioni adibite a questo tipo di pesca con lo strumento della draga idraulica, ha per obiettivo la significativa riduzione dello sforzo di pesca, ormai largamente superiore alla disponibilità delle risorse ed alla loro capacità riproduttiva.

Il Piano prevede altresì stanziamenti volti ad indennizzare il fermo tecnico dell'attività, imposto dal Ministero per le politiche agricole per consentire ai banchi di molluschi di ricostituirsi dopo le ripetute e devastanti morie determinate da fenomeni di degrado ambientale, come già accennato rispetto alla situazione dei compartimenti marittimi del Veneto. Al fine di rendere durevole l'intervento di tutela delle risorse, una volta compiuta la fase del ritiro di un certo numero di autorizzazioni alla pesca con draga idraulica, si introduce il divieto di aumentare il numero delle autorizzazioni stesse per il decennio successivo.

Il comma 6 prevede invece l'attuazione di interventi per la piccola pesca artigianale, in quanto comparto di grande valenza sociale, economica ed occupazionale. Si tratta di sistemi di pesca che operano con attrezzi altamente selettivi, che costituiscono la tradizione dei nostri mari e contribuiscono ad una costante presidio della fascia costiera. Specifiche iniziative sono previste per la piccola pesca esercitata all'interno di aree marine protette, al fine di rendere la tutela dell'ambiente un'occasione di sviluppo per le intere comunità locali interessate.

Con il comma 7, infine, si introduce la possibilità di creare nuova occupazione nel settore, attraverso l'estensione alle attività ittiche del prestito d'onore, che ha già manifestato la sua efficacia in altri comparti produttivi.

Particolare rilevanza appare rivestire l'articolo 3 del disegno di legge, che rappresenta la risposta ad una delle esigenze più sentite dalle marine, ovvero il fermo di pesca nel periodo riproduttivo della fauna ittica

maggiormente sfruttata. L'articolo prevede una misura di accompagnamento sociale per il fermo, se questo si prolunga per oltre 30 giorni a fini di tutela delle risorse ittiche. La compensazione che si va ad introdurre per la forzata inattività viene operata attraverso la tutela del personale imbarcato per quanto riguarda il minimo monetario garantito e la copertura degli oneri sociali ed assistenziali. Per l'armatore è invece previsto un contributo finalizzato all'adeguamento alle norme in materia di sicurezza del lavoro, anche questo argomento di grande attualità generale e di particolare rilevanza se si considera la pericolosità delle attività in mare e la necessità di idonee dotazioni atte ad assicurare la tutela degli equipaggi.

L'articolo 4 del disegno di legge, infine, sposa lo spirito della riforma Bassanini introducendo una importante semplificazione per quanto riguarda le procedure di imbarco e sbarco di marittimi operanti su navi appartenenti al medesimo armatore. Ciò agevola la rotazione del personale di bordo, precedentemente sottoposta all'obbligo di annotazione giornaliera preventiva di imbarco e sbarco, che costituiva un pesante e scarsamente motivato onere per gli armatori e per le Capitanerie di porto.

In conclusione, considerando lo spirito complessivo del provvedimento e rimarcando che esso non comporta alcun aggravio aggiuntivo per lo Stato, in considerazione dell'urgenza di molte misure in esso contenute, se ne propone l'approvazione senza ulteriori emendamenti.

Infine, invito la Commissione a valutare l'opportunità di richiedere alla Commissione bilancio il riesame del parere reso, in quanto a me sembra che la formulazione dell'articolo 3 contenga gli elementi necessari per fugare qualsiasi perplessità sui profili finanziari di tale disposizione.

Credo che in questo modo si possa salvaguardare il buon esito del provvedimento, da cui dipende il futuro di tutto il settore.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Barrile per l'esauriente relazione svolta.

Per quanto riguarda la questione da ultimo sollevata, convengo sull'opportunità di chiedere un riesame del parere espresso dalla Commissione bilancio; pertanto, potrei assumermi l'incarico di trasmettere al Presidente della 5^a Commissione permanente la richiesta di riesaminare il parere espresso in merito al disegno di legge in titolo, con particolare riferimento al comma 3 dell'articolo 3.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Considerato l'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.